Poesie (riflessioni) che ho scritto in questi tristissimi giorni

Minor White, Road with Poplar Trees, in the vicinity of Naples and Danseville, New York, 1955

di **Annamaria Locatelli**

CASO MAI…

Le certezze lunghe più vite, ben protette dalla scorza di un tempo "organizzato", ora sono fiori recisi nel deserto della paura… Eppure la Storia dice… Eppure per altre prove approntammo valide difese ma il crollo è stato repentino e crudele per il corpo a corpo con un nemico dalle armi invisibili, vigliacco! Noi lasciati soli e indifesi insieme con i nostri ridicoli arsenali… Così il tempo delle certezze si scolora in lutti e ombre. Da giorni, da settimane ormai, si invoca la chiara sorgente di vera intelligenza umana perché si faccia fiume, fertile di limo, ad inondare i nostri corpi aridi restituendo loro il soffio della vita, il respiro…. Virus, non sei

tu un dio!

Caso mai un cieco esattore per un madornale debito-errore contra tto dagli umani verso la natura che ci parve indifesa, calpestabile, da prevaricare... lei forte, resistente, che voleva solo esserci amica! Che dire di questo ingiusto giustiziere, tra umano e “div ino”?

AL BIVIO

L’Essere smarrito, in un dedalo di stanze infinite e vuote, esce da una entra in un’altra… A tratti, varcando una soglia gli pa re si allarghi il respiro di uno spazio familiare, di riconoscere un a forma nota, invece no, ancora il vuoto… Prosegue per inerzia quel viaggio di porte aperte e chiuse di stanza in stanza… Fuori, si ram menta, la morte impazza al galoppo come ventosa famelica che ogni v ita risucchia. Val continuare quel viaggio senza aspettarsi nulla più, o forse sì, solo per abitudine, per gesti automatici?… Fu varc ando l’ennesima soglia, nell’alba scialba di un’incerta stagione, ch e si aprì verde e luminosa una luce sui rami di un pero frondoso, -sì proprio, non un melo- dai dolci frutti dorati e ce n’era per tutt i… Così la Storia ricominciava dal fatidico bivio ma per la giust a direzione

ABBONDIO CHE SONO IO

Scardino tutto, furente mi scaglio sul fato piombato… Ma che v uoi fare tu vecchia molliccia? Neanche al ragno-ballerino che si è i nstallato nella tua doccia fai paura: lo vedi salire, scendere e ri salire sulla sua acrobatica altalena, quanto è serio! Ci crede davve ro…o quanto è buffo? “Fuori è molto peggio” gli dico… E’ un bagno ci eco quando entro si accendono ventola e luce. Quasi mi muro qui anch ’io, lui, l’ospite, ha più spazio di resistenza di me mentre piango e perdo il filo della mia esistenza: sono solo molto triste non v orrei niente vedere e sapere del mondo di fuori…pace per la puzza

PROGETTI….PROPOSITI…FUTURO

No…no…no… Mai avuti o relegati in altre vite… Ma almeno, viven do alla giornata, si sceglieva il luogo riparato dove stendersi e t rascorrervi la notte e la mensa dei poveri dove tirare a campare… Se ci alloggiate in un campeggio, senza riparo, tra strisce bianche ben distanziate anche il calore delle pulci ci rubate, persino il v irus è più pietoso. Ma tremate anche voi “nelle vostre tiepide case ”, le sorti si possono ribaltare tanto in fretta quanto i ghiacciai inondano di acque le terre il vento si tramuta in tempesta, al vi a i mulinelli disordinati di elementi… Noi tutti potenziali senza tetto, se

nzafiato senzapane sen
zasonno

UNA GARA

Ci manca la mite velocità della bicicletta, del treno lento e pacato -Non il TGV- persino di un vecchio tram sferragliante di periferia: quell’andare facendosi trasportare e cullare da ruote rispettose che danno alla vista, nonché agli altri sensi, una marcia in più, ma senza strafare alla maniera futurista… Il paesaggio sfila come in un concorso di bellezze, ma anche di sgorbi e di schifezze, senza corona né vanto, senza primo o ultimo arrivato per il puro piacere di farsi contemplare o anche denigrare… Sì, di quella velocità, che si sposa con la lentezza, abbiamo nostalgia ora che noi, e ancora tra i fortunati, stazioniamo immobili tra i mobili muti di un appartamento, la vista accesa solo di finzioni. Mentre fuori stra-corre un virus arrogante famelico che tutti divora nelle prime come nelle ultime fila. Lo vorremmo arrestare, non è umano… Eppure quanto lo emuliamo quel mostro non umano! a correre per traguardi, competizioni assurde e mortali sfide di potere… La gara di corsa con la mort
e -guar
da gli intellige
ntoni!-

C’È UN BAMBINO IN CASA

dagli occhi spenti, per lui solo divieti. Per forza fuori circola la morte qui invece appassisce, statica, la vita: sospesa come un’ape ibernata tra fiori di vetro, come un piede frenato sul pallone rosso del pianeta rotante, o la voce zittita dell’uccello danzante tra i rami dell’albero nano. Non piove neanche più, la pioggia stessa s’è incarcerata dietro le sbarre di un finto cielo blu… Molti bambini piangono e agli occhi spuntano crisantemi per i nonni scomparsi per quelli lontani e murati per non rincorrere il vento

C’È UNA PRIMA LINEA

in camici bianchi ma anche arancioni, verdi e macchiati le mani in contatti contagiati tra respiratori umori e rantoli scusate scusate i molti disertori a girare l’angolo serrati in posti chiusi stretti in maschere paurose forzate scusate scusate siamo gli appesi fuori e dentro l’inferno e chi nella sala dei bottoni urla e tace Quante margherite quest’anno nei campi! Il bianco, ad occhio, prevale sul verde... Il mantello di un candido lutto dove ogni fiore è uno di noi che scompare Semplice fiore Sembra che siano discesi per annegamento come i migranti a cui non si è tesa la mano. ..